SIGNOR *11000*155364
COPIA DI SERVIZIO
10100 SEDE 0000

Anno 117 Numero 271

LA STAMPA

Mercoledì 16 Novembre 1983

Oggi Tutto scienze

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, via MARENCO 32. Centralino 65681 - Selezione passante: numero 65.68 (risponde dal n. intero di descrizione) Telex 221121 - L. 500 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (C.C.P. 7104); consegna decentrata alla posta anno L. 105.000; consegna pomeridiana alla posta anno L. 40.000 - Estero L. 260.000 - Abbon. Usa: «La Stampa (USPS 664-930) is published daily for $ 410 per year by La Stampa, 43 World Trade Square, New York, NY 10023. (Second class postage paid at Long Island City, NY 11105). Postmaster: Send address changes to La Stampa, 43 West 61st Street, New York, NY 10023» - Arretrati L. 1000 Estero: Austria sc. 15, Belgio fr. 30, Danimarca kr. 7, Francia fr. 2,50, Germania dm. 2, Grecia dr. 55, Inghilterra p. 45, Olanda fl. 2,25, Portogallo esc. 60, Spagna pts. 90, Svezia kr. 7, Svizzera fr. 1,60, Svizzera Telex fr. 1,50 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32, 10126, c. Massimo d'Azeglio 60, tel. 654.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 65.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via Vernazza 23, tel. 582.000; Bologna, via Indipendenza 24, tel. 269.226; Bolzano, via Cassa di Risparmio 41, tel. 24.344; Padova, via Cavour 124, tel. 65.062 Tariffe: moduli mm 42x40, per festivi, posizione o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionali L. 370.000 (444.000) modulo. Commerciali L. 345.000 (414.000) - istituzionali L. 410.000 (492.000). Ricerche personale, i sensedi, L. 370.000 (444.000) - Finanziari e legali L. 420.000 (504.000) - Necrologi L. 6.000 per parola (Famiglia L. 4800) - Echi L. 10.500 la linea - Economici: vedi la rubrica - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 6

Banconote dei ricatti al Casinò. I sospetti sono diventati prove

di Remo Lugli

Al Casino di St-Vincent.

Novembre, la maratona delle tasse

Quei soliti ignoti

Siamo alle prese con moduli, bollette, conti correnti per pagare la caterva di imposte che il mese di novembre, e questo novembre 1983 in particolare, porta con sé. Lo Stato conta, alla fine della maratona, di incassare ventimila miliardi, molti per noi, pochi per l'erario, sovercchiare da un deficit senza fondo. Sul palcoscenico, frattanto, alcuni personaggi si producono con incasuata costanza in sortite sulla patrimoniale, la tassazione dei Bot o l'imposta sulle grandi ricchezze, d'infausta ispirazione mitterrandiana, senza neppur accertarsi d'aver conciamato fallimento anche in Francia (un gran «battage», paure, fughe di capitali, tutto per tirar fuori l'equivalente netto di 500 miliardi di lire).

I predicatori di nuove gabelle non hanno però intenzione alcuna di inaugurare un'epoca di autentica perequazione tributaria poiché questa comporterebbe scelte assai più drammatiche di quelle che ci vengono propinate ai fini del consenso elettorale dei loro rumorosi petitardi.

Basta tracciare la mappa dell'evasione fiscale per rendersi conto dei gruppi sociali che ne beneficiano e di quali siano i loro addentellati politici. E' bene però ricordare che ormai non è più vero che gli italiani non pagano le tasse. I lavoratori dipendenti, dall'operaio al manager, soggetti alla ritenuta alla fonte, i professionisti che prestano attività per conto di enti e società, le grandi e medie imprese con contabilità computerizzata, formano la grande armata dei contribuenti fedeli. Un'armata che corrisponde, grosso modo, a quel blocco di forze produttive mortificato dal regime sperticatorio dei partiti, strumentalizzato da un sindacalismo dissennato e, infine, perseguitato dal fisco che, invece di cercare gli evasori, si accanisce sulle vittime sacrificali che già pagano il dovuto.

Tutto questo non accade per un avverso destino ma per un voluto orientamento che ha dominato la politica e politica fiscale, privilegiando ceti interessati, soprattutto ma non solo, piccolo e medio borghesi, supporto essenziale dei partiti governativi, che sa di reggeva fino a ieri sulla base di un compromesso sociale possibile quando la crisi economica non aveva raggiunto le proporzioni di oggi e lo sviluppo dell'attività produttiva e dell'occupazione, assicurate agli uni, faceva da contrappeso ai benefici occulti distribuiti agli altri.

Da questo punto di vista è importante notare che non si tratta solo di evasione fiscale quanto di franchigie legali. Il caso dei commercianti è più consistente ed anche il più emblematico. Al ministero delle Finanze si calcola che l'evasione bottegaia si aggiri sui 10.000 miliardi. Ma non è solo questo rilevante è data da norme votate da tutti i partiti che consentono sia di suddividere il reddito di un negozio tra gli innumerevoli componenti della famiglia, così da farla risultare alla fine quasi un'accolita di nullatenenti, sia dalla facoltà di applicare una *«contabilità semplificata»* che permette di annullare ogni verifica sui ricavi reali. Quanto ai registratori di cassa occorrerebbe la prescrizione, non solo per il gravame di finanza per ogni rivendita.

Altre casi di esenzione generalizzata allignano tra i professionisti che prestano la loro opera a persone fisiche o enti enti (ad esempio pagano al cento per cento medici collegati alle Saub a differenza degli specialisti con clientela privata); fra gli artigiani, che tengono i propri conti in tasca e dove confluisce inoltre gran parte del lavoro nero e del doppio lavoro non denunciato; nella proprietà agricola, che calcola i propri redditi su coefficienti basati sul catasto agricolo del 1939, senza alcuna rilevanza al cambiamento di colture — per esempio dal frumento agli ortaggi — nel frattempo avvenuto. Infine non poche scappatoie esistono nella complessa rete della intermediazione finanziaria, sorretta da vaste complicità politiche come provano le resistenze che sta incontrando il ministro delle Finanze, Visentini, per far approvare dal Parlamento la tassazione sui titoli atipici, emessi da società facenti capo a tre soli personaggi, evidentemente assai potenti, Ragnasco, Berlusconi e Federici); o anche le perplessità circa un'altra norma inserita sempre da Visentini nella legge finanziaria che raffonza un suo vecchio provvedimento del '75 e riduce i profitti che le società, le banche e le assicurazioni traggono dall'investire in Bot e altri titoli esenti da tasse.

Questi, dunque, i nodi difficili che vanno affrontati se si vuol vincere la "sfaglia fiscale, con l'avvertenza che premessa ad ogni misura legislativa è la riforma di una amministrazione finanziaria oggi in decomposizione, con una Guardia di Finanza la cui affidabilità è stata compromessa da casi giudiziari che hanno colpito a tutti i livelli, dal comandante in capo fino ai marescialli addetti alle raffinerie. Con le normali regole dell'impiego pubblico non si farà però un passo avanti: occorre, invece, una amministrazione straordinaria — tipo Banca d'Italia — con ruoli appositi, specializzazioni sicure, stipendi alti. Solo allora la battaglia fiscale sarà vinta. Ma lo si vuole davvero?

Mario Pirani

Al bando del governo

Roma. Numerose assenze anche ieri al dibattito sugli euromissili a Comiso. Particolarmente vistose quelle fra i democristiani, qualche deputato è *«giustificato»* ad un dibattito inutile, perché scontato. La sinistra si è divisa nelle manifestazioni davanti a Montecitorio: il comunista Giancarlo Pajetta, inseguito dall'ala, ha ignorato Capanna e gli altri sei deputati di dp che protestavano e si è unito ai pacifisti. Nella foto: Spadolini e Craxi al banco del governo ieri mattina (Servizi a pag. 2)

Si apre una nuova crisi internazionale nel Mediterraneo

Cipro è spaccata in due Nasce uno «Stato turco»

Il leader della comunità turco-cipriota ha proclamato una «Repubblica indipendente» nella parte settentrionale dell'isola - Convocato il Consiglio di sicurezza dell'Onu

NICOSIA — Il leader della comunità turca di Cipro, Rauf Denktash, ha annunciato ieri la nascita della *«Repubblica turca di Cipro Nord»*. L'autoproclamazione di indipendenza è, in pratica, una secessione che divide l'isola-Stato in due. Da una parte la nuova entità riconosciuta finora soltanto dalla Turchia) che copre il 37 per cento circa dell'isola; dall'altra lo Stato cipriota rappresidente, Spyros Kyprianu (espressione della comunità greca), ha già annunciato che *«mai riconoscerà la spartizione del Paese»*. Una nuova, delicata crisi internazionale si è dunque aperta nel Mediterraneo.

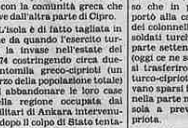
Rauf Denktash, che è presidente designato della nuova *«Repubblica turca di Cipro Nord»*, ha dichiarato che *«è cominciata una nuova fase»*, ha esortato una folla di cinquemila persone, davanti a cui ha parlato in greco, a *«cominciare a testa alta e senza paura»*. Per festeggiare la nascita della Repubblica le scuole e gli uffici pubblici sono stati chiusi ma particolari misure di sicurezza sono state adottate per impedire contatti con la comunità greca che vive dall'altra parte di Cipro.

L'isola è di fatto tagliata in due da quando l'esercito turco la invase nell'estate del 1974 costringendo circa duecentomila greco-ciprioti (un terzo della popolazione totale) ad abbandonare le loro case nella regione occupata dai militari di Ankara intervenuti dopo il colpo di Stato tentato dai sostenitori dell'Enosis (l'unione di Cipro alla Grecia) che rovesciarono l'allora presidente Makarios ma furono poi battuti. La crisi di Cipro del '74, anzi, innescò il processo che in poche settimane portò alla caduta del regime dei colonnelli in Grecia. Ma i soldati turchi rimasero nella parte settentrionale di Cipro (oggi ce ne sono 25 mila) dove il trasferimento anche tutti i turco-ciprioti che prima vivevano sparsi in *enclaves* anche nella parte meridionale dell'isola a prevalenza greco-cipriota.

Ufficialmente il nuovo Stato, se così si può chiamare, si presenta sempre con l'obiettivo di portare ad una federazione che in qualche modo salvi l'unità dell'isola ma è davvero difficile prevedere che cosa accadrà. Denktash, ieri, ha detto: *«Dichiariamo dinanzi al mondo e dinanzi alla storia la creazione di una Repubblica turca di Cipro settentrionale come Stato indipendente. In questo storico giorno, porgiamo ancora una volta la mano in segno di pace e di amicizia al popolo greco-cipriota.*

Se la Turchia ha riconosciuto la nuova Repubblica, l'Inghilterra ha ricordato alla massa di Denktash affermando che *«per Londra esiste un solo Stato cipriota»*. Preoccupazione è stata espressa anche dal ministero degli Esteri italiano, alle Nazioni Unite è stato convocato il consiglio di sicurezza e ad Atene, naturalmente, la condanna della secessione è netta e il Consiglio dei ministri si è riunito in seduta straordinaria.

e. st.



(A pagina 5 - «L'isola di Venere divisa a metà» di Piero de Garzarolli

A Montecitorio si vota oggi su un ordine del giorno che approva le dichiarazioni di Craxi

Troppe assenze al dibattito sui missili Deputati di maggioranza sotto accusa

ROMA — Ieri alle Camere i banchi dei deputati di governo erano ancora più deserti di lunedì. Appare ormai evidente che il dibattito sulle necessità o meno di installare subito in Sicilia i missili americani a testata nucleare non interessa quattro gatti: dc, psi, psdi, pri. Appena sei democristiani hanno ascoltato in mattinata il loro Malfatti, mentre otto, col capogruppo Rognoni, a seguire nel pomeriggio il comunista Napolitano. Nel corso della seduta giornata di dibattito i cinque partiti di governo sono riusciti a far venire a Montecitorio un numero di deputati che ha toccato un massimo di 20.

La seduta pomeridiana è cominciata con un quarto d'ora di ritardo perché sul banco del governo non c'era nessuno. Si presentava poi il sottosegretario all'Interno Corder ma vistosamente contestata la sua scarsa rappresentatività. Il dibattito poteva riprendere all'arrivo del ministro Forte.

Nella mattinata il capogruppo comunista Napolitano aveva già fatto rilevare che *«occorrerebbe in costante presenza in aula di uno almeno dei rappresentanti del governo che abbiano responsabilità più specifiche sul tema in discussione: presidente e vicepresidente del Consiglio, ministri degli Esteri e della Difesa».*

Ma l'assenza più vistosa della «maggioranza» è diventata il tema politico della giornata, presente in tutti gli interventi degli oratori dell'opposizione. Come assenze sono state valutate come indifferenza per il problema in discussione tutte le assenze dall'opinione pubblica. *«La maggioranza non sente il bisogno non dico di ascoltarci ma neppure di persuaderci»* diceva Ingrao.

Un così massiccio assentismo sembra in realtà inspiegabile. C'è stata la ricomparizione del consiglio nazionale democristiano, che avrebbe però potuto essere rinviato. C'è la campagna elettorale in corso per le elezioni amministrative in alcune città che mobilita una parte dei deputati. Ma ci deve essere anche altro per giustificare un massimo di 20 deputati dei cinque partiti che formano il governo.

Forse ha prevalso la volontà di ignorare un dibattito sgradevole soprattutto dai pci, dal pdup e da dp. Ma l'impressione che potrebbe trarne l'opinione pubblica, seriamente interessata al problema dei missili, non dovrebbe essere positiva. Anche perché tante assenze finiscono per gettare un'ombra sulla conclamata compattezza della maggioranza verso il governo a presidenza socialista. Una compattezza che formalmente sarà ratificata oggi con la votazione sull'ordine del giorno che presenterà il governo, ma sulla quale possono ora risorgere dubbi.

L'intervento centrale della giornata è stato quello del comunista Pietro Ingrao. Un discorso che ha lasciato capire quali siano i termini reali del dibattito e le conseguenti decisioni che saranno prese, un punto di svolta. Il messaggio lanciato da Ingrao è stato un ultimo grido di allarme, un avviso ai partiti dell'arco costituzionale e soprattutto a dc e psi, assieme ai quali fecero nascere il Parlamento repubblicano.

Quell'antico patto rischia ora di rompersi — ha osservato Ingrao — se l'Italia *«fosse trascinata sulla china della pura atomica». «Il nostro Paese può correre il rischio di questa spaccatura? Il governo ne ha calcolato le conseguenze, o pensa che una rottura su questi punti sia uno scherzo? Ma è possibile che queste cose siano decise con un colpo di maggioranza, e di una maggioranza che per di più se ne sta a casa, non viene in Parlamento, non ascolta, non parla neanche?». «Cerchiamo insieme una via d'uscita»*, ha aggiunto Ingrao, perché si prepariamo giorni di tensioni molto serie.

Si vedrà se oggi Berlinguer confermerà questa linea ultimativa. Certo è che Ingrao ha particolarmente messo sotto accusa la dc per *«la sua assenza e il suo disinteresse, pur essendo un partito che tiene ancora a ribadire il suo legame con la identità cristiana. C'è ancora un cumulo tra questi valori e la dc?». «Chi tiene conto del travaglio etico-morale che travaglia le Chiese cristiane, lo silenzio, la cultura, i giovani, lo stesso Pontefice?».*

A queste domande i partiti di governo daranno forse una risposta oggi. Il primo passo in questa direzione è stato fatto da un altro esponente democristiano, Bartolomei, che ha rilasciato dichiarazioni.

La brevità dell'incontro di ieri aveva fatto temere un'improvvisa sospensione della trattativa; ma da parte americana è stato poi preannunciato che Kvitsinskij e Nitze torneranno ad incontrarsi domani.

(Servizi a pag. 6)

Temuta una rottura; ripresa domani

Seduta-lampo a Ginevra tra russi e americani

GINEVRA — E' durata solo 35 minuti, ed è stata la più breve della serie, la seduta di ieri della trattativa sugli euromissili tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Nel lasciare la missione americana il capo della delegazione di Mosca, Yuli Kvitsinskij, non ha voluto rilasciare dichiarazioni.

A PAGINA 4

A Tripoli l'assalto finale contro Arafat

di Tito Sansa

hanno dovute rizzare in tutta fretta i militari, per controllare meglio le azioni delle pacifiste, non scoraggiate dalla presenza di ringhiosi cani-poliziotti che pattugliano la nona al di là della barriera metallica, sormontata da rotoli di filo spinato.

Tutto questo apparato di sicurezza si è reso indispensabile per neutralizzare i ripetuti tentativi delle donne di penetrare all'interno della base, scardinando i reticolati. Eppure, a vederle all'alba, appena uscite dal grappolo di piccole tende multicolori, sormontate da teloni di plastica contro il freddo notturno, queste pacifiste sembrerebbero del tutto inoffensive. Infagottate in pesanti maglioni, il viso, la testa difesi da ruvide sciarpe e rustici berretti di lana con paraorecchi, livide per il vento gelido, le donne si radunano intorno ai fuochi accesi nella radura, attorno alle teiere fumanti. Poi iniziano le giornata improvvisando piccoli, diffusissimi concerti (*«Stop ai Cruise», «Greenham Common» «Hiroshima»*), e intanto vengono continuamente lungo il reticolato della base.

Mentre scorre il tempo, si drappello che ha presidiato la zona per tutta la notte dormendo nella tende davanti all'ingresso principale della base, si aggiungono altre donne che arrivano in macchina e su pulmini. Quando il gruppo è abbastanza folto, le pacifiste si avvicinano all'ingresso, si incatenano al recinto, cantando inni (*«Ci battiamo per la nostra vita e per quella dei nostri figli»*), mentre altre stiranno provocatoriamente mettendo sotto il naso degli ufficiali perturbabili poliziotti le orrende gigantografie delle vittime di Hiroshima. Il gruppo è composito, le giovani sono in maggioranza, alcune sono in tenuta punk (ieri c'era una bionda con la cresta che sfoggiava una tunica nera orlata di teschi); ma vi sono anche donne di mezza età o più anziane, forse reduci dalle campagne pacifiste organizzate 30 anni fa ai tempi di Bertrand Russell. Una di queste, ieri, sfilava davanti all'esercito

Paolo Patruno

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Nell'aggiato è morto anche l'autista dell'ufficiale

Atene: ucciso da terroristi addetto militare degli Usa

DOMENICO SERVENO

ATENE — Uno degli addetti militari dell'ambasciata degli Stati Uniti ad Atene è stato assassinato ieri mattina in un agguato che è costato la vita anche all'autista dell'ufficiale americano. Così, nella giornata in cui il primo ministro Andreas Papandreu avrebbe ricevuto, in un albergo della capitale, tutte le personalità straniere ed elleniche che prendono parte alle celebrazioni del decimo anniversario della rivolta del Politecnico contro la Giunta militare di Atene, il popolo greco è stato scosso da un avvenimento gravissimo che trova un precedente solo nel 1975 quando fu ucciso il responsabile della Cia in Grecia, Richard Aelich.

Erano le 7,20 locali (6,20 ora italiana), quando due giovani alla guida di una *«Vespa»* hanno sparato al comandante della Marina Usa, George Tsantes, di origine greca, di 53 anni, uccidendolo all'istante. Nell'attentato è stato colpito anche il suo autista e guardia del corpo, Nikolaos Veliutsos, morto sei ore più tardi all'ospedale dopo un inutile intervento chirurgico.

Un'ora e mezzo più tardi un'altra notizia, da Nicosia questa volta, è venuta a completare la giornata nera del governo greco. La zona di frontiera occupata dai turchi si autoproclamava indipendente in una seduta straordinaria del Parlamento turco-cipriota che ha come capo Rauf Denktash.

Da quel momento in poi la vita del Paese ha cambiato volto ed i giornali della capitale, in edizioni straordinarie, hanno parlato solo del due eventi. L'assassinio dell'ufficiale greco-americano, che andava nel suo ufficio come tutti i giorni, ha mobilitato le forze di sicurezza della capitale in cerca degli autori dell'attentato. Ma l'unica cosa che è stata trovata sinora è la *«Vespa»* usata dai due assassini.

ULTIMA ORA

Rivendicato l'assassinio

ATENE — L'assassinio dell'addetto militare Usa in Grecia è stato rivendicato ieri sera poco prima di mezzanotte. Gli autori dell'attentato sono i terroristi del gruppo «17 novembre», lo stesso che 8 anni fa si assunse la responsabilità dell'assassinio dell'allora capo delle operazioni Cia in Grecia.

Il gruppo «17 novembre» prende il nome dal giorno in cui, nel 1973, i colonnelli soffocarono nel sangue una rivolta studentesca. L'organizzazione era praticamente sconosciuta prima di aver firmato altri due delitti a sfondo politico nel 1976 e nel 1980.

Papandreu, in un comunicato, ha condannato l'attentato ed ha espresso il suo rammarico e le sue condoglianze all'ambasciatore americano ad Atene, Sterne. Dal canto suo il ministro dell'Informazione, Marudas, ha dichiarato che *«la morte dell'ufficiale americano e del suo autista riempie di sgomento il popolo greco, che ha imparato a vivere in pace, in libertà e democrazia»*. Secondo alcuni osservatori l'attentato sarebbe un atto di violenza compiuto da *«individui estranei alla realtà greca»*, cioè da terroristi stranieri.

Gli assassini, comunque, hanno scelto un giorno particolare per compiere il loro agguato, cioè la celebrazione dei dieci anni dalla rivolta del Politecnico.

Emanuele Mavrommatis

Ieri a Greenham Common sono arrivati altri 8 Cruise: si scatenano le dimostranti, 185 fermate

Tra le irriducibili pacifiste inglesi

La protesta si è estesa: ieri il ministro della Difesa Heseltine aggredito a Manchester con uova marce e vernice rossa sul viso

DAL NOSTRO INVIATO

GREENHAM COMMON — Infreddolite da un inverno precoce, urlanti e piangenti per la rabbia, le donne pacifiste di Greenham Common proseguono la loro battaglia, armi simbolica, contro i *Cruise*, che continuano ad essere scaricati dal vigliacco *US Air Force* all'interno della base anglo-americana. Nella tarda mattinata di ieri, sono atterrati infatti altri due sparecchi che hanno scaricato, protetti da un cordone di parà in assetto di guerra dei regolamenti tedeschi dalla campagna delle Falkland, altri otto euromissili e attrezzature per le basi di lancio. All'esterno, un centinaio di pacifiste ha potuto soltanto bloccare per un'ora uno degli ingressi, improvvisando un «*sit-in*» con canzoni di protesta, prima di farsi trascinar via da un nugolo di poliziotti.

E' uno scenario impari, che si conclude invariabilmente con un identico risultato: ieri 185 dimostranti sono state «fermate» attorno alla base che è diventata uno dei simboli della campagna pacifista in Europa. Ma se le donne di Greenham Common non sono riuscite ad impedire l'arrivo dei *Cruise*, un risultato l'hanno comunque raggiunto. In poche centinaia, hanno obbligato le autorità a fare di questa base a cento chilometri da Londra una sorta di campo trincerato, difeso notte e giorno da centinaia di poliziotti, sorvegliato da elicotteri in continuo volo radente, pattugliato da un migliaio di paracadutisti in tenuta da combattimento.

La prima cosa che si scorge, arrivando da Londra, è la sagoma delle torrette in legno che sbucano al disopra degli alberi, lungo tutto il perimetro della base, distanziate 100-200 metri l'una dall'altra. Le

Terzo arresto per Rizzoli

Angelo Rizzoli

MILANO — Per la terza volta è stato arrestato Pelldore Angelo Rizzoli, in libertà da soli 19 giorni. Angelo Rizzoli, così, ritornerà nel carcere di Bergamo. L'accusa è sempre quella di «illecita costituzione di capitali all'estero».

(A pag. 2 il servizio di Susanna Marazza)

Il gen. Pelloso era stato comandante della Finanza in Piemonte

Inchiesta petroli, in carcere il direttore del Contenzioso

TORINO — Altro giro di vite dei magistrati torinesi impegnati nelle inchieste sulla truffa petroli. Si parla di una ventina fra mandati di cattura, di accompagnamento e di comparizione emessi dal giudice istruttore Mario Vaudano nei confronti di petrolieri, di funzionari e ufficiali della Guardia di Finanza coinvolti in traffici illeciti nell'ambito dell'istruttoria sul «Deposito costieri Alto Adriatico» di Marghera. Icip di Mantova e Sipca di Torino.

Nella bufera clamoroso è quello del generale Domenico Pelloso, comandante fino allanno scorso dell'VIII zona Piemonte-Valle d'Aosta della Guardia di Finanza e attuale direttore generale del «contenzioso» presso il ministero delle Finanze. In precedenza l'ufficiale aveva ricoperto altri incarichi a Milano. Un altro mandato di cattura ha colpito l'ex comandante generale della Finanza, Raffaele Giudice, che dopo un lungo periodo di carcere ert. stato messo in libertà provvisoria lo scorso luglio per motivi di salute.

Reduce da una delicata intervento chirurgico eseguito una ventina di giorni fa, il gen. Giudice non è tornato in prigione avendo il magistrato assposo l'esecuzione del provvedimento. L'imputato si trova adesso agli arresti domiciliari.

Gli altri provvedimenti giudiziari riguarderebbero alcuni dirigenti petroliferi, tra cui po di Stato Maggiore, Donato Loprete, detenuto in Spagna, in attesa di estradizione, Bruno Musselli, Vincenzo Giuli, Salvatore Calassai), altri meno conosciuti ma i cui nomi non sono nuovi alle cronache giudiziarie (gli ufficiali Calasso e Di Paola, il petroliere Giuseppe Mancini di Busto Arsizio), altri ancora inquisiti per la prima volta.

Si sa anche che il giudice Vaudano e il pubblico ministero Vittorio Corsi stanno conducendo l'operazione in stretta collaborazione con i colleghi Pasanelli di Mantova, Ceffano e Lamanna di Milano e con i nuclei di polizia tributaria di parecchie città italiane. Numerose perquisizioni sono già interessati. *«Non possiamo dire nulla* — rispondono — *si tratta di atti istruttori coperti dal segreto».*

E' probabile che il nuovo filone dell'inchiesta nasca dalle dichiarazioni di uno dei «pentiti», Giuseppe Mancini, che, stanco di subire ricatti e di pagare tali ricatti, ha deciso di collaborare con i giudici. Il collaboratore ha fornito elementi giudicati molto importanti. Gli stessi giudici hanno trascorso molti giorni in una località segreta del Piemonte per interrogare Bruno Musselli, il petroliere di Lanzo, arrestato recentemente dalla Finanza.

Guido J. Fac

Il 16 novembre 1977 i terroristi spensero la sua voce

Sei anni fa, Casalegno

Sono passati sei anni da quel 16 novembre in cui Carlo Casalegno, vicedirettore de «La Stampa», cadeva in un agguato terroristico. Dodici giorni di lotta in ospedale, e poi la fine. Sembra ieri, nel rimpianto di chi gli ha voluto bene, ha lavorato con lui, apprezzandone l'intelligenza e la dirittura morale. Ma sembra anche che sia passato un tempo lunghissimo, che si sia chiuso un capitolo della nostra storia più sciagurata.

Carlo Casalegno, 6 anni fa l'agguato mortale dei terroristi

Dopo lo stillicidio dei morti assassinati per le strade e nelle case, teorici e manovali della rivoluzione permanente e inesistente sono sfilati nelle gabbie di processi interminabili. Anche quelli che hanno sparato a Carlo Casalegno. L'orrore di ieri ha trovato risarcimento, per quanto è umanamente possibile, nei tribunali di oggi. I volti tutti uguali di irriducibili e pentiti, di tanta gente sbagliata, hanno finito per generare indifferenza e noia.

Ma le vittime incolpevoli, le vittime generose non possono essere dimenticate. Non Carlo Casalegno che immaginiamo tornato per un momento alla sua scrivania, mentre scrive con segno veloce e marcato il suo ultimo articolo. Dopo aver chiesto per i nemici del «nostro Stato» una giustizia illuminata e sollecita, sarebbe già passato oltre la vicenda del terrorismo.

Con l'ostinazione di chi ha fede nella parola coerente e limpida, scriverebbe oggi della cancrena mafiosa, della corruzione pubblica e privata, del tradimento di troppi chierici e politici contro la libertà, la vocazione civile ed europea del nostro Paese. La sua lezione è tutta qui, dura nel tempo per quelli che sanno raccoglierla.

LA SINISTRA DIVISA DAVANTI A MONTECITORIO NELLE MANIFESTAZIONI CONTRO I MISSILI

Pajetta ha ignorato Capanna «Manifesto con gente seria»

E' andato con i giovani pacifisti, strappando strette di mano e grida di consenso - I 7 deputati demoproletari protestavano in silenzio con grandi manifesti ai piedi dello scalone del Parlamento

ROMA — *«Il collegamento tra il dibattito sui missili in aula e le manifestazioni pacifiste in piazza? Ecco, lei è arrivato proprio al momento giusto! Guardi come lo facciamo noi!»*, esclama il leader di dp Mario Capanna, acciuffando al volo da un amico alcuni manifesti con scritte tipo *«Missili e manganello, un deterrente da macello»*.

I manifesti sono sette: esattamente quanti sono i deputati di «dp» in attesa davanti allo scalone di Montecitorio. Sono le 18 di ieri; fa molto freddo ma in fondo alla piazza, attorno all'obelisco dove li ha «confinati» la polizia, centinaia di giovani pacifisti insistono da ore con i loro inni; nessuno li disturba e loro non disturbano nessuno.

Ai piedi dello scalone, sotto lo sguardo benevolo di un nuovo questore (quello del giorno degli incidenti, il dottor Stella, ieri non c'era), Mario Capanna distribuisce ai suoi deputati manifesti e qualche consiglio. Tutti e sette se li infilano al collo, come fossero grembiuli; poi, sotto i *flashes* dei fotografi e qualche battuta dei poliziotti, si siedono davanti alla scala in silenzio. Cento metri più in là, i giovani pacifisti continuano a protestare e a cantare. Tra i due gruppi non ci sono contatti né segnali.

Perché questa manifestazione, onorevole Capanna? *«Per protestare contro le misure liberticide e le cariche di ieri della polizia. Per ribadire che piazza Montecitorio è aperta a tutti, è una piazza dalla quale non si possono cacciare pacifici cittadini che manifestano per il disarmo e contro i missili».*

Perché solo dp? Pci, pdup e gli altri non li avete invitati? *«Nessuna discriminazione. La manifestazione è improvvisata. E' stata organizzata in pochi minuti: il tempo di preparare i cartelli. Chiunque voglia unirsi è gradito».*

Dentro, dai corridoi al «transatlantico», all'aula, è tutto diverso. Fa caldo, non ci sono rumori, l'atmosfera segna *«bello stabile»*. Il «transatlantico» sembra avvolto nell'ovatta. Grande *«fair play»*? No. La solita storia: al secondo giorno di dibattito sui missili mancano più deputati del primo ed è tutto dire. Deputati (ormai è un classico) della maggioranza.

Su uno dei primi divani c'è un gruppo di comunisti: riconosciamo Motetta, Zanini, Nicotti, Cerquetti. Stanno commentando con parole dure e amare le assenze nella maggioranza. Sapete delle due manifestazioni di dp fuori da Montecitorio? Vi hanno invitati? *«No. E comunque non ci sarei andato»*, dice Giovanni Motetta. *«Le parate da solo non sono abituato a farle* — precisa — *io mi sento protagonista di certe lotte e quindi, dovendo scegliere, vado in mezzo ai giovani pacifisti, non a dp che fa le cose per conto suo».*

A quanto pare, Motetta e gli altri parlamentari comunisti su questo punto sono in buona compagnia. Gian Carlo Pajetta si sta infilando cappotto e basco; si avvia verso l'uscita. L'accompagnano due deputati del suo partito, Provantini e Palmieri. Sta andando alla manifestazione di dp? *«Noi non ci abbiamo proprio niente a che fare* — spiega Pajetta — *io vado a parlare con quelli che sono venuti a manifestare in modo serio le loro opinioni. Non con chi fa dell'assembramento folcloristico».* Il pci scavalca a sinistra dp? *«Ma cosa dice?! Caso mai è dp che vorrebbe scavalcare i nostri. Noi pensiamo che queste manifestazioni sono importanti. Quelle dove prevale il colore le lasciamo ad altri».*

Pajetta esce e, dal fondo della piazza, si leva un primo, rapido applauso, che si trasforma in una ovazione appena i giovani pacifisti vedono che il leader comunista sfiora il gruppetto dei deputati con i cartelli e si avvia, mani in tasca e passo deciso, verso di loro. Un esponente demoproletario si avvicina a Pajetta. Cerca di infilargli il cartello, ma Pajetta, con gesto tanto garbato quanto fermo, rifiuta. *«Io* — dice — *cartelli al collo non me ne attacco, e neanche campanacci».* La visita è breve, tra calorose strette di mano e grida di consenso.

Più tardi incontriamo Capanna. Che ne pensa dell'episodio? Pajetta ha detto che non si mette campanacci al collo? *«Avrebbe fatto meglio a spiegare la contraddizione del pci che dice "no" ai missili a Comiso e accetta la Nato»*, risponde Capanna. Raccontiamo l'episodio a Luciana Castellina del pdup: ha ragione Pajetta o Capanna? *«E' giusto fare tutte le cose possibili. Ma quella di dp è una manifestazione un po' separata. Anch'io trovo sia meglio stare con i manifestanti. O stare dentro o con loro: queste posizioni intermedie proprio non le capisco».* Così vanno le cose nella sinistra, mentre nel pentapartito i vuoti in aula diventano voragini.

l. g.

Craxi a Venezia incontra domani Mitterrand

ROMA — Palazzo Chigi ha annunciato ufficialmente che domani e dopodomani il presidente del Consiglio on. Bettino Craxi incontrerà a Venezia il presidente della Repubblica francese François Mitterrand.

Una proposta per il 3° canale

La Tv espropriata dal Parlamento

Nonostante le lungaggini e le ripetizioni, il dibattito sui missili in Italia, in corso alla Camera è, di per sé, un dramma parlamentare: vissuto da ciascun deputato, e da tutti insieme, secondo ideologie ma anche secondo coscienza. Esso è anche l'esatta proiezione del dramma politico che vive la comunità nazionale sui temi della pace e della difesa, della libertà e della garanzia.

Che la televisione pubblica non riproducesse con fedeltà e completezza giornalistica queste giornate parlamentari era francamente impensabile.

Era anche impensabile, però, che al necessario risultato si arrivasse per via illegittima, espropriando i giornalisti del TG1 di due terzi del loro giornale per far posto ai servizi parlamentari.

Non vi è nessuna norma che consente di fare quel che si è fatto, suscitando giuste proteste. Ma non vi è neppure alcuna norma che garantisce il pubblico sulla fornitura di servizi di pubblica utilità, quale certamente è la trasmissione di una vicenda parlamentare che tocca, nel bene o nel male, le sorti collettive.

Il rapporto televisione-Parlamento è un rapporto problematico in tutte le democrazie parlamentari. Ma la tendenza, con gli Stati Uniti in testa, con la grande esperienza di ripresa diretta integrale che stanno facendo dal 1979, dopo l'autentico «boom» d'ascolto registrato per il caso Watergate, è ormai quella di destinare alla informazione parlamentare un vero e proprio «canale di servizio pubblico», che sia anche fornitore di tutti gli altri «network» pubblici e privati.

Noi abbiamo un «terzo canale», dalla fisionomia ancora incerta e dalla espansione assai contrastata: non ci sono, perciò, ostacoli veri ad una sua utilizzazione al servizio del Parlamento e dei consigli regionali. Né è detto che raccoglierebbe in questo modo meno pubblico di quanto non ne raccolga ora.

Vi sono, infatti, due successi recenti da tenere d'occhio: uno è quello di «Radio radicale» che ha dimostrato come la trasmissione in diretta e integrale dei dibattiti parlamentari può avere una grande platea d'ascolto; l'altro è quello delle tv private al loro esordio con i dibattiti politici nell'ultima campagna elettorale: nessuno si è annoiato.

Se i «pastoni» giornalistici hanno «nascosto» il Parlamento alla gente, la televisione e la radio glielo possono fare riscoprire.

Ci sono due appuntamenti prossimi per verificare questi temi. Uno è fra una settimana esatta, il 23 di novembre, quando alle 16, per la prima volta, la televisione trasmetterà per un'ora dalla Camera «interrogazioni immediate» in diretta al governo. In programma sono i problemi della giustizia.

L'altro è fra un mese, il 15 dicembre, quando, a Montecitorio, si terrà una giornata di studi su «Informazione e Parlamento». Organizzata dall'Associazione Stampa Parlamentare, dall'Istituto Carlo Cattaneo e dall'Ufficio Stampa della Camera dei Deputati, con relazioni di Morcellini, Priulla e Long, potrebbe essere il punto di svolta su questo tema specifico ma forse anche il filo d'Arianna per cominciare ad orizzontarsi nel generale labirinto radiotelevisivo «all'italiana».

Andrea Manzella

La punta massima di presenze democristiane ieri in aula: 14 deputati su 216

«Dibattito inutile, perché scontato» Così i dc giustificano gli assenti

ROMA — La televisione è costretta a dedicare sedici minuti del telegiornale al dibattito sui missili perché, dicono le forze politiche, è un tema di fondamentale interesse per il Paese. Ma, poi, le telecamere sono costrette a distogliere rapidamente il loro occhio dall'aula perché, altrimenti, tutto il Paese si accorgerebbe che i meno interessati al dibattito sono proprio coloro che dovrebbero esserne i protagonisti: i parlamentari. Aula semivuota (nel senso letterale: la metà di destra era totalmente vuota) lunedì e aula semivuota ieri. I principali imputati per questa ennesima dimostrazione dello scandaloso fenomeno dell'assenteismo parlamentare sono ancora una volta i deputati democristiani. La loro punta massima di presenze è stata di quattordici persone. Ieri, quando parlava l'ex ministro degli Esteri Malfatti, democristiano, sui banchi della dc c'erano in tutto sei deputati. Perché?

«Già — sbotta polemico Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti — *chiediamo sedici minuti alla tv per far vedere l'aula vuota. Bello spettacolo diamo al Paese»*. Onorevole, parla dei suoi compagni di partito o della maggioranza in genere? *«No, no, parlo proprio dei miei compagni di partito. E' un vizio endemico dei democristiani. Preferiscono starsene nei loro collegi elettorali che venire qui in Parlamento, qualunque sia il tema in discussione».* E' un fatto polemico verso la segreteria? *«Macché, magari fosse un fatto polemico verso qualcuno. Sarebbe almeno un segno di vitalità».*

Virginio Rognoni, presidente del gruppo democristiano, che ieri è stato a lungo solitario rappresentante del suo partito in aula, è desolato: *«Ci sono circostanze attenuanti* — dice —. *Prima di tutto la concomitanza con i lavori del consiglio nazionale del mio partito. Ma c'è anche una disaffezione sui temi che vengono discussi in aula, per importanti che siano. Non è soltanto un problema della dc, ma generale. Se non è un giorno di votazione, è difficile poter avere la presenza dei deputati».*

Guido Bodrato, ex ministro del Bilancio, di giustificazione per i suoi colleghi assenteisti ne trova tante: *«E' un tema scontato. Sì, certo, il dibattito era necessario per il rapporto tra governo e opposizione, ma non si può dimenticare che noi deputati siamo costretti a continui dibattiti in aula su temi ultrascontati. E, francamente, come in questo caso in cui il dibattito è stato voluto dall'opposizione in modo un po' strumentale, si prova un certo fastidio di fronte a questa mobilitazione forzata imposta da altri».*

Luciano Radi, che è stato ministro per i Rapporti con il Parlamento, nega che vi siano sottintesi polemici nel comportamento dei suoi colleghi di partito nei confronti della segreteria: *«Ma no, ma no* — dice —. *Il fatto è un altro. Questo dibattito viene dopo che ogni forza ha già fatto conoscere la sua posizione. Insomma, era già tutto scritto e riscritto, era un copione vecchio. Semmai il problema è un altro: ancora una volta è la mancanza di tempestività nel convocare questi dibattiti. Troppo spesso il Parlamento si trova a discutere quando i fatti sono lontani, le decisioni già prese. Non è soltanto un problema democristiano. Mi dica lei: dove dovrebbe essere il presidente della Commissione Esteri* (il repubblicano La Malfa: ndr) *in giorni come questi? L'ha visto lei? Io no».*

Poi, però, quando apprende che forse De Mita oggi non parlerà, ha un moto di irritata sorpresa: *«Ma come non parla?* — chiede a un collega di partito —. *E Berlinguer parla?».*

L'ex ministro Giuseppe Zamberletti, diligentemente presente lunedì e ieri, mette sotto accusa il rituale di questi dibattiti: *«Troppi discorsi scritti, il dibattito vero non c'è, è troppo celebrativo. Guardi, in commissione è diverso, ma perché in commissione c'è discussione vera. Certo, stavolta le assenze sono superiori al previsto. Però la tendenza all'assenteismo non è un fenomeno di oggi: ormai c'è una disattenzione generalizzata per dibattiti in Parlamento, lo stesso senso di solennità dell'istituzione è scemato. Ma non è solo un fenomeno democristiano. Perfino i comunisti, che hanno sollecitato il dibattito, in questi giorni sono stati meno presenti del solito».*

Lapidario Pietro Zoppi, deputato dc ligure e uno dei segretari della presidenza della Camera: *«Questo è un dibattito inutile, puramente strumentale e non certo per colpa della dc».* Ma le assenze democristiane hanno un significato polemico verso la segreteria del partito? - *«Perché, c'è una segreteria?»*, replica acido Zoppi.

p. g.

Pacifisti manifestano a Sigonella

CATANIA — *«No a tutti i missili»*, *«Basta con la militarizzazione della Sicilia»*. Scandendo slogan e innalzando cartelli, circa 300 pacifisti hanno manifestato ieri mattina davanti ai cancelli della base Nato di Sigonella, scelta come sede provvisoria per i missili *Cruise* destinati ad essere installati la prossima primavera a Comiso. E' stato un *sit-in* tranquillo, protrattosi per circa due ore senza incidenti.

Alla manifestazione promossa dal Comitato per la pace e il disarmo catanese, in coincidenza con il dibattito sugli euromissili in corso al Parlamento, hanno aderito soprattutto studenti che, disertando in massa le lezioni, prima di recarsi a Sigonella hanno sfilato per le vie del centro cittadino, formando un corteo di oltre cinquemila.

Anche a Comiso, Messina e Ragusa, gli alunni degli istituti medi hanno scioperato. Nel capoluogo ibleo i medici degli ospedali «Civico» e «Maria Paternò Arezzo» hanno diffuso un appello per la pace e la smilitarizzazione, mentre tutte le organizzazioni che si riconoscono nel Coordinamento dei comitati siciliani per il disarmo preparano una nuova manifestazione per il 4 dicembre.

L'incalzare delle scadenze, annunciate durante il suo intervento la settimana scorsa alla Camera dal ministro della Difesa Spadolini (i missili arriveranno a Sigonella entro la fine di novembre) ha dato nuovo slancio alle iniziative dei pacifisti: assieme all'aeroporto Magliocco di Comiso, la base aeronavale alle porte di Catania si avvia a diventare il centro della protesta contro l'installazione degli euromissili.

Trattative da venerdì per contratto della polizia

ROMA — Governo e sindacati di polizia torneranno a incontrarsi venerdì prossimo a Palazzo Vidoni per aprire la trattativa, che si svolgerà a tavoli separati, per il primo contratto nazionale della polizia di Stato.

E' quanto emerso dopo un incontro al ministero della Funzione Pubblica fra i ministri Remo Gaspari, quello dell'Interno Luigi Scalfaro e i rappresentanti del sindacato confederale di polizia Siulp e del sindacato autonomo Sap.

Le pacifiste inglesi

(Segue dalla 1ª pagina)

trata della base con una candela accesa in una mano e una piccola croce bianca nell'altra, con la scritta *«Remember Hiroshima and Nagasaki»*.

Ma è bastato l'arrivo del primo aereo, ieri, a scatenarle. Al rombo dei motori, si sono precipitate verso il recinto e hanno obbligato i poliziotti ad interrompere precipitosamente la cerimonia del tè, per rafforzare le linee di difesa. Qualche carosello degli agenti a cavallo e poi l'intervento dei poliziotti che hanno sgomberato l'ingresso fermando 185 pacifiste ha poi posto fine alla manifestazione. Solo provvisoriamente: oggi, domani, tutto riprenderà da capo. La signora Thatcher può solo sperare in un diluvio di pioggia che obblighi le dimostranti a sgomberare.

La protesta pacifista, comunque, può accendersi ovunque nel Paese, con azioni a sorpresa. Ieri ne ha fatto le spese il ministro della Difesa, Heseltine, che si era recato all'Università di Manchester per tenere un discorso agli studenti conservatori. Bloccato l'ingresso dell'Ateneo da 200 pacifisti, Heseltine è stato colpito da un palo di uova marce e un dimostrante è riuscito a spruzzargli della vernice rossa sulla faccia. *«Meglio rosso che morto»* gli hanno urlato i manifestanti, continuando con il coro: *«Vogliamo lavoro e non bombe»*. Heseltine, che sembra sia stato sorpreso l'altro ieri dall'arrivo dei primi *Cruise*, concordato direttamente dalla signora Thatcher con la Casa Bianca, è rimasto molto scosso dall'incidente.

Ma anche il premier ha dovuto affrontare la violenza della polemica nell'aula dei Comuni, quando il *leader* dell'opposizione laborista, Kinnock, l'ha accusata di essere passata dalla *partnership* alla sudditanza in seno all'Alleanza Atlantica e di essere diventata *«lacchè degli Stati Uniti»*. *«E' un'enorme stupidaggine»*, ha ribattuto sdegnosamente la signora Thatcher. Ma la bufera suscitata in Gran Bretagna dall'arrivo dei primi euromissili non verrà certo liquidata da questa battuta.

Paolo Patruno

La commissione «segnalò l'importanza del dibattito»

Chi ha voluto 16 minuti in tv? «E' una scelta dei vertici Rai»

ROMA — Sommersa da un uragano di proteste per i 16 minuti che il Tg-1 delle 20 dedica nella fascia di maggior ascolto ai tre giorni di dibattito sui missili a Montecitorio, la commissione di vigilanza Rai si difende. Nessun *diktat*, nessuna indebita ingerenza, spiegano a palazzo San Macuto, lasciando capire che a dare tanto spazio a questo avvenimento sono stati i vertici dell'azienda. La commissione, ricordano all'ufficio di presidenza, è soprattutto un organismo di indirizzo e di controllo dei servizi radiotelevisivi; non ha quindi il potere di imporre certe scelte.

In effetti, nella seduta dell'8 novembre, durante la quale si è discusso anche del dibattito alla Camera sull'installazione delle basi missilistiche a Comiso, il presidente Nicola Signorello (che ha reso noto ieri sera il testo di una lettera inviata ad Agnes e Zavoli), come risulta dal bollettino redatto dalla Camera, si è limitato ad assicurare che si sarebbe messo in contatto con la presidenza di Montecitorio e, successivamente, avrebbe *«rappresentato alla concessionaria le particolari cautele e la cura da riservare all'importante avvenimento»*.

Nella sede della Rai e soprattutto nei corridoi del centro tv di via Teulada gli animi sono sempre accesi. E la polemica ha finito per rimbalzare in Parlamento a suon di commenti e dichiarazioni contrastanti. Il comitato di redazione del Tg-1, dopo l'infuocata assemblea di lunedì, si è incontrato ieri con il direttore. Albino Longhi ha tranquillizzato i giornalisti: *«Solo l'eccezionalità del caso giustifica la formula adottata. E' chiaro, comunque, che questo episodio in nessun caso può costituire precedente».*

Di fronte alle raccomandazioni della commissione Rai e all'oggettiva rilevanza del dibattito, Longhi ha ritenuto *«di non poter rifiutare l'invito di dedicare ampio spazio alla vicenda»*, per la quale è stata adottata *«una formula gestita autonomamente e con professionalità»*. Il comitato di redazione ha preso atto dei chiarimenti del direttore, ma ha riaffermato di giudicare l'episodio *«una interferenza inaccettabile»*. Nel coro di proteste dei giornalisti radiotelevisivi c'è anche chi, al Tg-2, mette le mani avanti. I conduttori Mario Pastore e Giancarlo Santalmassi, in una lettera a Ugo Zatterin, hanno manifestato la loro *«indisponibilità»* a condurre un telegiornale all'interno del quale ci fossero *«imposizioni da parte della commissione di vigilanza»*.

A fianco dei giornalisti del Tg1 si sono schierati il consigliere d'amministrazione Sergio Bindi, il presidente della dc Piccoli (*«E' assurdo imporre ben 16 minuti di ripresa di tale dibattito»*) e l'on. Vito Napoli, che ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio. Di diverso parere Rino Formica, secondo il quale non c'è stata *«alcuna imposizione»* e l'entità dello spazio è giustificata dalla grande portata della vicenda. *«Non abbiamo imposto nulla a nessuno»*, conferma Antonio Bernardi, capogruppo del pci in commissione. La scelta del Tg1, che tanto clamore ha sollevato, è *«solo questione interna alla Rai; semmai evidenzia il caos in cui versa l'azienda»*.

g. fe.

Le richieste dei dirigenti Rai

ROMA — Il rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai, la revisione della legge 103 e la regolamentazione delle emittenti private sono stati sollecitati dall'Associazione dei dirigenti Rai (Adrai), la quale ritiene necessario che la Rai *«disponga degli strumenti decisionali e dei mezzi finanziari (canoni e tetto pubblicitario aggiornati) indispensabili per promuovere l'attività dell'azienda ai richiesti valori di qualità e di quantità sin qui preservati»*.

Euromissili Manifestazioni a Firenze

FIRENZE — Una serie di manifestazioni, programmate nell'ambito della settimana di mobilitazione indetta dal «Coordinamento comitati per la pace» di Firenze, si sono svolte ieri davanti alla prefettura e nella sede del Consiglio regionale mentre era in corso la seduta dell'assemblea.

Durante la notte scorsa una ventina di pacifisti, con manifesti e striscioni, avevano «vegliato» davanti all'ingresso della prefettura. Ieri mattina, poi, i manifestanti, che nel frattempo erano diventati un centinaio, dalle sei alle nove, hanno bloccato l'ingresso dell'edificio con *sit-in* e con la simulazione dell'«ora X» di una ipotetica esplosione atomica.

I nostri soldi

di *Mario Salvatorelli*

I monti e i colli di Roma

Tutti d'accordo sul fatto che Roma sia una città unica al mondo, anche per esserne stata «caput», il capo, ai tempi dell'impero, che abbracciava gran parte della Terra allora «conosciuta», cioè quella «conosciuta da noi» (gli Aztechi, gli «indios», eccetera, non avevano certo bisogno dei Cristoforo Colombo e degli Amerigo Vespucci per «scoprirsi»). Non c'è altrettanta unanimità, però, sulla legittimità del modo disinvolto con il quale Roma usa il vocabolario italiano, fin da quei vecchi tempi. Per esempio, l'unica spiegazione che si può dare al fatto che in questa città i «colli» siano più alti dei «monti», che il Monte Savello giaccia ai piedi del Colle Aventino, la si può trovare, forse, nella faccenda dei «Colli fatali», con i quali ha origine la sua storia. I colli, quindi, dovevano essere, per doveroso rispetto, più importanti di ogni altro rigonfiamento terrestre, al quale sarebbe spettato, al massimo, la definizione di «monte». Questo, troppo lungo preambolo, del quale mi scuso, vorrebbe spiegare ai lettori che mi scrivono, criticando la Roma attuale, il perché di queste sue «bizzarrie», benché non speri, certo, di convincerli ad accettarle. Anche perché non ne ho alcuna intenzione: spiegare è un conto, un altro è convincere, perché ognuno, almeno fino a oggi, è libero di esprimere le proprie opinioni.

E questo lo dico in particolare per il lettore Cino Cuccia (o Caccia?) di S. Remo, che mi domanda: *«Perché non ha il coraggio di scrivere che l'emissione dei Bot e dei Cct è una truffa? Per paura di essere mandato al confino, o di perdere il posto, come succedeva sotto il fascismo? Ma non è dovere di un giornalista specializzato in economia, e che dà consigli ai risparmiatori, di metterli in guardia? Lei darebbe i suoi risparmi a un'azienda che sopravvivesse soltanto con emissioni di "pagherò", offrendo interessi superiori a quelli di mercato?»*.

Non lo scrivo, caro lettore, non per paura (non ci vorrebbe un coraggio particolare a farlo), ma semplicemente perché non è vero. Forse, lei conosce il detto: il calabrone vola, perché ignora le leggi dell'aerodinamica, in base alle quali non dovrebbe poter volare. Evidentemente, c'è un'altra legge, che gli scienziati non hanno ancora scoperto, e il calabrone sì. Lo Stato italiano e non solo lo Stato, in fondo, ma tutta l'azienda Italia, sono come il calabrone. Anche se, a proposito di Bot e di Cct, non ho mai espresso parere favorevole alla loro tassazione, come afferma, invece, la lettrice Alessandra Consonni, di Torino. Ho scritto soltanto che non mi trova contrario la proposta di invitare chi chiede l'esenzione di certe spese (scuole, medicine, eccetera), in base a un certo livello imponibile, di denunciare anche Bot e Cct nei suoi redditi.

Tra le accettabili «bizzarrie» di Roma non rientra, però, l'interpretazione che in questa nostra capitale viene data dell'articolo 53 della Costituzione, dove sta scritto che *«tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva»*. Su questo punto ricevo molte lettere, alle quali vorrei rispondere, una volta per tutte. L'articolo 53 aggiunge, al suo secondo e ultimo comma, *«il sistema tributario è informato a criteri di progressività»*. Nulla da dire su questa aggiunta, salvo che completa il concetto di *«capacità contributiva»*, ma non la precisa, tanto meno la identifica con il livello del reddito. Ed è questo il punto che interessa i lettori che mi scrivono, e, ovviamente, non solo quelli.

Non sembra giusto, infatti, che si possa considerare sullo stesso livello la *«capacità contributiva»* di tre persone, che hanno lo stesso reddito, ma la prima è uno scapolo, la seconda è sposato senza figli, e la terza ha due o più figli da mantenere. Né le detrazioni, oggi ammesse, sono tali da riequilibrare la situazione. Questo che sto facendo è il discorso della «famiglia», che dovrebb'essere messa al posto del singolo, e considerata «contribuente», in base alla sua composizione e ai suoi redditi.

STANGATA, MA PER CHI?

«Con l'ultimo adeguamento, l'equo canone è stato applicato per intero a tutti i contratti di affitto dei fabbricati ad uso abitazione, e i giornali hanno parlato di stangata per gli inquilini che nel 1977 avevano un reddito inferiore agli otto milioni annui e che si trovarono un aumento della pigione del 70 per cento circa», scrive da Treviso il signor Bruno Brianese. Aggiunge: *«Mi rendo conto che per molti inquilini, abituati per decenni al blocco degli affitti, e per sei anni a pagare un modesto aumento del canone, la perequazione prevista dalla legge abbia costituito un duro colpo alle proprie finanze. Ma, perché non considerare anche la stangata nei confronti dei padroni degli alloggi, ancorché modesti lavoratori o pensionati, che per anni hanno perduto fior di quattrini, in ossequio a una legge per nulla equa»*.

E conclude, il lettore: *«Mia moglie, per esempio, pensionata, proprietaria di un alloggio popolare, categoria 3, ha regalato all'inquilino, nel periodo considerato, la bella somma di 3 milioni 250 mila lire. Lei stesso può fare i conti, partendo da un affitto (bloccato) nel 1977 di 30 mila lire mensili, mentre l'equo canone, sottoscritto per accettazione dal suo inquilino, è di 108 mila»*.

Fatti i conti, si deve riconoscere che una «stangata», pur se diluita nel tempo, ha colpito anche la moglie del nostro lettore, e gli altri proprietari i cui inquilini si trovavano in analoghe condizioni.

NATSUME SŌSEKI
GUANCIALE D'ERBA
L'uomo, la natura, la vita intesa come la più raffinata opera d'arte. Uno dei più grandi romanzi del Giappone inizio secolo.

EDITORIALE NUOVA